

CARATTERISTICHE DELL'OCCUPAZIONE CULTURALE IN ITALIA DALLA SECONDA METÀ DEGLI ANNI 2000

di Fabrizio Maria Arosio (arosio@istat.it)

■ Il 22 novembre scorso presso l'Aula magna della sede Istat di via Balbo si è tenuta la presentazione del primo numero monografico del 2012 della Rivista trimestrale dell'Associazione per l'Economia della Cultura (Aec), sul tema "L'occupazione culturale in tempi di crisi".

Alla luce dei contributi di carattere teorico e metodologico, i contributi di ricerca e di analisi proposti analizzano i trend e le peculiarità quali-quantitative del mercato del lavoro culturale in Italia, sulla base della ricerca promossa dalla stessa Aec in collaborazione con l'Istat, dei dati del sistema informativo sulle professione frutto del progetto Istat-Isfol e delle banche dati dell'Enpals.

LA COLLABORAZIONE FRA I DIVERSI ENTI

Enrico Giovannini, il presidente dell'Istat, e Innocenzo Cipolletta, presidente di AEC, hanno aperto l'incontro mettendo in rilievo l'attualità del tema discusso e annunciando la recente firma di una convenzione fra Istat, AEC, Fondazione Rosselli e Federculture, finalizzata a promuovere lo sviluppo e il miglioramento del sistema statistico e informativo sulla cultura, attraverso una stretta collaborazione tra i rispettivi enti. Il momento sarebbe favorevole, vista l'accresciuta consapevolezza del ruolo potenzialmente molto rilevante della cultura nel rilancio dello sviluppo socio-economico del nostro Paese, come autorevolmente auspicato dal Presidente della Repubblica agli "Stati generali della cultura" di 24ore.

I RISULTATI DELLE RICERCHE APPENA CONCLUSE

Gli argomenti trattati nella rivista sono stati successivamente approfonditi nel corso di una tavola rotonda moderata

dal suo direttore, Paolo Leon. Carla Bodo (Aec) e Federica Pintaldi (Istat) hanno illustrato i risultati di una ricerca condotta sull'occupazione culturale negli anni 2006-2010 – secondo una metodologia messa a punto da Eurostat a partire dalle "Indagini sulle forze di lavoro" – incrociando le nomenclature Isco sulle professioni e Ateco sui settori di attività economiche. Il numero degli occupati nelle professioni culturali e/o nel settore culturale in Italia (585.000 unità) è un risultato stagnante nel periodo, ma con un andamento pro-ciclico, crescendo in misura maggiore rispetto all'occupazio-



zione totale fino al 2006, ma con un più forte calo nei due successivi anni di crisi, in particolare per quanto riguarda i giovani (-20%). Un'altra criticità riguarda il Mezzogiorno, che incide sull'occupazione culturale complessiva del nostro Paese solo per il 21%.

Fabrizio Arosio (Istat) ha dato poi conto di una ricerca Istat-Isfol, i cui dati consentono di mettere a fuoco le caratteri-

stiche proprie delle professioni culturali così come vengono auto percepite dai lavoratori stessi; da questa risulta, tra l'altro, che l'insicurezza, l'instabilità del lavoro e le modeste prospettive di carriera insite nelle professioni culturali sarebbero in parte controbilanciate da una maggiore *job satisfaction*, riconducibile alle forti motivazioni personali e ideali che animano i lavoratori del settore culturale.

IL CASO DEI DATI ENPALS E LA CONCLUSIONE DEI LAVORI

Una rassicurazione rispetto ai timori di una possibile perdita dei preziosi dati Enpals sulle professioni dello spettacolo, a seguito del riassorbimento dell'ente da parte dell'Inps, è venuta da Antonietta Mundo. È infatti allo studio un progetto di Osservatorio dei lavoratori dello spettacolo - basato sull'incrocio di dati ex Enpals, ex Inpdap (ora Inps), armonizzati sulla base delle definizioni Eurostat - per far progredire il sistema informativo di settore.

L'esistenza di una lunga tradizione di collaborazione con l'Istat è stata evocata da Antonia Pasqua Recchia, segretario generale del MiBAC. L'occupazione nel settore della conservazione del patrimonio avrebbe tenuto meglio, in questi frangenti di crisi, di quella nella mediazione culturale. Un sollievo alla disoccupazione culturale nel Mezzogiorno potrebbe derivare, a suo parere, dagli investimenti nell'area recentemente decisi con il supporto del ministero dello sviluppo economico.

Marco Causi, docente presso l'Università di Roma Tre, ha chiuso la serie degli interventi, invitando a riflettere sull'efficacia delle nomenclature definite in sede europea a dar conto della struttura dell'occupazione culturale nel nostro Paese: come dimostra la sottovalutazione degli occupati nel patrimonio. Ritiene che un forte impulso all'occupazione culturale potrebbe derivare da una ristrutturazione dei finanziamenti pubblici alla cultura finalizzata ad una migliore intercettazione della domanda e all'innovazione.